

Quando al Divino corrisponde una fioritura dell'umano

La videoconferenza con il teologo della Gregoriana, don prof. Francesco Cosentino, su invito dell'Associazione "La Tenda dell'Incontro Giovanni Giorgis"

■ PEVERAGNO

di ANDREA LEBRA

Liberarsi dalle immagini oppressive e soffocanti di Dio, che non corrispondono a quelle che ci ha donato Gesù di Nazaret, è oggi uno dei più grandi compiti dell'evangelizzazione, della spiritualità cristiana e della teologia. Ci sono state e ci sono, nelle nostre comunità, troppe caricature di Dio, troppe sue immagini sbagliate, malsane e parziali, troppi volti di Dio costruiti sulla misura dei bisogni e degli egoismi umani, troppi idoli scambiati per Dio e che altro non sono se non una sua deformazione. Ne è più che mai persuaso Francesco Cosentino, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana, giovane e brillante teologo convinto che la teologia, quando parla il linguaggio della vita, può aiutare il processo di conversione da una religiosità superficiale a una fede autentica nel vero volto di Dio. Chi è il Dio in cui diciamo di credere o di non credere? Fare chiarezza su tale domanda è quanto mai necessario nel nostro tempo in cui l'evidente crisi di fede è in molti casi riconducibile proprio ad immagini di Dio false e distorte.

Domenica pomeriggio, nel corso di una bella videoconferenza organizzata dall'associazione "La Tenda dell'Incontro Giovanni Giorgis", Cosentino ha ripercorso i punti fondamentali del suo ultimo libro pubblicato alla fine del 2019 dalle Edi-

zioni **Dehoniane** di Bologna dall'emblematico titolo, "Non è quel che credi - Libe-

rarsi dalle false immagini di Dio".

Cinque le immagini di Dio, ancora molto radicate fra credenti e non credenti, presenti spesso anche nella predicazione, nella catechesi e addirittura in alcuni momenti liturgici, delle quali Cosentino invita a sbarazzarsi. Il Dio tappabuchi sul quale proietto desideri e bisogni e al quale dovrei rivolgermi quando la vita quotidiana diventa insopportabile e dal quale dovrei aspettarmi ciò che io stesso devo osare e fare. Il Dio giudice severo e inflessibile, che esige la mia prestazione perfetta e mi punisce se sbaglio, che mi defrauda della possibilità di sentirmi qualche volta in regola e rappacificato con me stesso. Il Dio contabile e legalista privo di sentimenti e senza cuore, che tiene conto di ogni mio sbaglio e di ogni violazione della "legge" e lo registra per un rendiconto finale; una sorta di doganiere, rispetto al quale difficilmente passo la frontiera della buona accettazione di me stesso. Il Dio del sacrificio che si diverte a mandarmi la croce e la sofferenza perché mi vuol bene, che vuole il sacrificio e non l'amore, che toglie le ali alla gioia e alla libertà facendo della mia vita un peso insopportabile da subire al posto di un dono liberante da offrire. Il Dio dell'efficienza che dona a ciascuno secondo quanto gli spetta, come un padrone che misura seve-

ramente sulla bilancia i miei demeriti e centellina il suo amore per me.

Numerose, calde e coinvolgenti, invece, le immagini di Dio che emergono da una lettura attenta, meditata e intelligente delle Sacre Scritture, ma soprattutto collegata con la vita e l'insegnamento di Gesù: tutte immagini che ci parlano di Dio come di Colui che prospetta percorsi di piena umanizzazione per le donne e gli uomini di oggi. Tra le tante, ricordate dal docente di teologia fondamentale della Pontificia Università Gregoriana, se ne possono richiamare alcune.

Un Dio che, "creandomi", mi ha dotato di una dignità inviolabile, radicata nel cielo e, dando un colpo d'ali alla vita, mi offre la possibilità di vivere in pienezza la mia umanità. Un Dio che opera e agisce nella mia vita, restando al mio fianco come il pastore che si prende cura del suo gregge, curandosi di me e facendomi procedere nella serenità e nella pace dei prati verdi, anche in mezzo all'oscurità delle tempeste: se mi perdo, egli viene a cercarmi perché il mio nome è tatuato nel palmo della sua mano e al centro del suo cuore. Un Dio Padre dai tratti materni che infonde sicurezza e vicinanza, ma anche tenerezza e fiducia: nelle sue braccia posso starmene sereno, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre. Un Dio, roccia di salvezza che fa scorrere in me una sorgente inesauribile di amore, di forza e di desiderio di bene. Un Dio che freme d'ira di fronte all'ingiustizia

perpetrata ai danni dei poveri e degli oppressi: dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, apre gli occhi ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, protegge gli stranieri, sostiene l'orfano e la vedova. Un Dio che è amore, bontà e misericordia: non solo mi viene a cercare quando sono smarrito, ma mi attende sulla soglia di casa scrutando l'orizzonte con nostalgia e con le braccia spalancate. Un Dio che non ha nessun tratto malvagio o demoniaco, in quanto inequivocabilmente interessato al bene degli umani e mai indifferente alla loro sorte. Un Dio che si fa trovare nel sorgere del giorno, nella gioia di una festa di nozze, nella fragranza del seme del campo, nell'allegria di una donna che ha ritrovato la moneta perduta, nelle gemme di primavera che spuntano sugli alberi, nel contadino che sparge il seme senza preoccuparsi troppo della zizzania o nel vignaiolo che mette con cura a dimora le barbatelle. Un Dio amante di una giustizia spazziante, che si traduce nel dare la stessa quantità di monete all'operaio della prima come dell'ultima ora. Un Dio che abita le profondità del mio essere, facendo di me un piccolo rivolo d'acqua nel mare infinito del Suo amore di Padre dal cuore di Madre che non cerca servi, ma figli e figlie.

In conclusione. Oggi, più che mai, c'è bisogno di tornare a Gesù e al Vangelo per scoprire il volto autentico di Dio, capace di stupirci e di scaldare il nostro cuore, dando significato e direzione alla nostra vita.



Il prof. Francesco Cosentino in videoconferenza, domenica 28 giugno 2020

